



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Camera dei deputati
Commissioni Riunite
V Camera Bilancio e 5^a Senato Bilancio

Documento di economia e finanza 2020

Audizione CNA
28 aprile 2020



IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2020

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2020 è stato presentato mentre il mondo intero stava attraversando l'emergenza sanitaria da Covid-19. La fase, senza precedenti nella storia e caratterizzata da elevata incertezza, ha portato alla redazione di un documento più *"scarno ed essenziale del consueto"*. La tradizionale ripartizione in due scenari tra quadro tendenziale e quadro programmatico è stata rivista e il cosiddetto quadro programmatico è stato sostituito da un quadro di finanza pubblica con nuove politiche con uno scenario di previsione che si limita al biennio 2020-2021. Infine, la pubblicazione del Programma Nazionale di Riforme è stata posticipata.

Il quadro macroeconomico, ricostruito nella prima sezione relativa al Programma di Stabilità, evidenzia come l'epidemia causata dal Covid-19 si sia abbattuta su un'economia già in grande difficoltà sia a livello internazionale che a livello nazionale.

L'economia mondiale, nel 2019, ha sperimentato un rallentamento della crescita e l'incremento del Pil è stato appena del 2,9%, il più debole di tutto il decennio. Le cause di questo rallentamento vanno individuate nelle tensioni commerciali tra USA e Cina e nel clima di incertezza determinato dall'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Tuttavia i primi mesi del 2020 lasciavano presagire un cambio di passo, il clima tra gli Stati Uniti e il Paese del drago sembrava più disteso e, secondo le aspettative formulate dai principali istituti internazionali, l'economia globale sarebbe tornata a crescere a ritmi soddisfacenti.

Su scala nazionale, invece, il DEF evidenzia come l'economia italiana abbia perso slancio nel corso del 2019. Nell'anno appena trascorso il Prodotto Interno Lordo è cresciuto dello 0,2% nel primo trimestre, ha rallentato la corsa nel secondo e terzo trimestre (+0,1%) e ha addirittura ripiegato in terreno negativo nel quarto trimestre (-0,3%). Complessivamente il Pil del nostro Paese è cresciuto dello 0,3%, in rialzo rispetto a quanto stimato nella NADEF di settembre 2019 (in quel documento la stima di crescita per il 2020 era stata rivista al ribasso dal +0,2% a +0,1%). Un risultato modesto, che ha permesso, però, all'Italia di rimanere sul sentiero di crescita intrapreso nel 2014.

È in questo quadro caratterizzato da un rallentamento dell'economia sia a livello globale sia a livello nazionale che si è abbattuta la pandemia causata dal Covid-19. Nel Documento di Economia e Finanza viene sottolineato più volte che, in un contesto tale, l'elevata incertezza ha reso difficile la formulazione di previsioni, anche di breve periodo.

Il DEF prospetta per il 2020 una caduta del Pil di 8,7 punti percentuali. In particolare nel primo trimestre la contrazione dovrebbe essere di 5,5 punti e nel secondo trimestre dovrebbe attestarsi intorno ai 10,5 punti percentuali. Dopo questa prima fase di arretramento, nella seconda metà dell'anno l'economia dovrebbe tornare a crescere (+9,6% nel terzo trimestre e +3,8% nel quarto). Fatta eccezione per la Spesa della PA stimata in aumento dello 0,7%, per le altre componenti del Pil viene stimata una marcata riduzione. Le importazioni diminuiranno del 13,0%, i consumi finali nazionali del 7,2%, gli investimenti del 12,3% mentre le esportazioni scenderanno di 14,4 punti percentuali.

Anche l'occupazione è prevista in calo. Dai dati che emergono dall'Osservatorio Lavoro della CNA nell'artigianato e nelle piccole e medie imprese sono già visibili le prime ripercussioni della crisi sulla base occupazionale. A marzo il numero degli occupati si è ridotto dello 0,4% su base congiunturale. Il calo è stato determinato da un lato dal crollo delle assunzioni (-24,8% su base annua) e dall'altro dalla cessazione dei contratti temporanei che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati. Si teme però che questo sia solo l'inizio di una contrazione che potremo valutare soltanto nei prossimi mesi.

Secondo il quadro di finanza pubblica tendenziale presentato nel DEF l'indebitamento netto per il 2020 è previsto pari al -7,1% (117.971 milioni di euro) in crescita di 5,5 punti percentuali rispetto al 2019. Il risultato è dovuto da un lato al cambio di segno del saldo primario che dal +1,7% del 2019 passo ad un -3,5% nel 2020, dall'altro lato dalla forte contrazione del Pil che assume una incidenza notevole nella determinazione del rapporto deficit/Pil. Il rapporto tra debito e Pil nell'anno in corso dovrebbe raggiungere il livello massimo mai toccato nella storia e pari al 151,8% per poi scendere al 147,5% nel 2021.

Il DEF restituisce, quindi, una fotografia dello scenario macroeconomico e di finanza pubblica drammatica anche se basata su un quadro che appare ancora prudentiale.

Dopo la lunga fase di blocco dell'economia occorrerà diverso tempo per riattivare i processi di produzione. In alcuni settori la produzione non si è mai fermata ed è facile ipotizzare che nella cosiddetta "fase 2" per questi la produzione proseguirà senza sosta. Più tempo occorrerà invece a quei comparti dell'economia che hanno registrato un crollo della domanda generato dalle misure di distanziamento sociale e di limitazione alla mobilità personale. La riapertura sarà resa ancora più difficile dal contesto internazionale: la produzione mondiale è crollata bloccando intere catene globali del valore e per questo anche chi è in grado di ripartire da subito faticherà a tornare ai livelli pre-crisi per mancanza di beni intermedi e per mancanza di ordini. Lo shock, che dal punto di vista biologico si presenta come un evento che colpisce tutti i Paesi in maniera simmetrica, dal punto di vista economico può quindi avere ripercussioni differenti tra uno Stato e l'altro e l'Italia in tal senso potrebbe risultare svantaggiata.

In un momento così complicato il nostro Paese può fare leva sul proprio tessuto produttivo. L'Italia rimane una potenza manifatturiera caratterizzata da una base produttiva capace di adattarsi al cambiamento grazie all'elevato numero di artigiani, piccole e medie imprese che hanno sempre mostrato grande flessibilità.

Occorre, però, ripensare al futuro con atteggiamento nuovo, chiaro e sfidante, affinché il pesantissimo sacrificio economico derivato dall'emergenza sanitaria non sia stato inutile.

Si rende necessario avviare un gigantesco piano d'investimento. **Investimenti pubblici**, partendo dalle piccole opere e dalle grandi opere già cantierabili, accelerando le procedure sulle grandi infrastrutture adottando il cosiddetto modello Genova. Una forte velocizzazione va impressa alla ricostruzione post-sisma che ha interessato l'Italia. Nelle città si devono dedicare i maggiori sforzi perché sono il luogo dove si concentrano le esigenze e le opportunità di recupero e manutenzione, risparmio energetico e di applicazione delle tecnologie avanzate nei servizi e per la mobilità. Non ultima va realizzata una opera di bonifica e messa in sicurezza del territorio e delle aree soggette a dissesto idrogeologico per contrastare i fenomeni che rendono più fragile la nostra penisola.

La politica di sostegno alle attività economiche richiede interventi efficaci e continuativi per puntare a prodotti e servizi di qualità, favorire la nascita di nuove imprese e orientare gli investimenti per aumentare competitività, produttività e sicurezza, favorendo l'accesso alle tecnologie più avanzate e ai processi digitali. Sarà importante in questo ambito accrescere le competenze tecniche delle imprese per poter beneficiare delle potenzialità di strumenti quali la normazione tecnica e la digitalizzazione. La ripresa deve recuperare con forza il concetto di sostenibilità su basi nuove, abbandonando la logica punitiva (oneri, regole, costi) che negli ultimi mesi aveva erroneamente caratterizzato parte del dibattito sulla transizione green ma con il sostegno alla domanda e il rilancio degli investimenti delle imprese, attraverso politiche mirate e risorse dedicate. Va rafforzato il presidio sui mercati esteri accompagnando le imprese di piccole dimensioni con un supporto qualificato e specializzato, da parte di tutte le istituzioni dedicate, per recuperare espandere e stabilizzare l'export italiano e rilanciare la qualità, lo stile e la bellezza del *Made in Italy*.

Fisco, credito, efficienza della pubblica amministrazione, procedure amministrative, regole sul lavoro sono i nodi da sciogliere per accelerare lo sviluppo del Paese. Problemi che vengono da lontano ma che l'emergenza può finalmente imporre nell'agenda della politica. Un'occasione da non perdere anche per venire a capo della diffusa illegalità che produce danni non meno perniciosi del virus.

La riforma della **burocrazia** è la quella più urgente in un Paese che si trascina dietro un ritardo atavico di lungaggini ed inefficienze burocratiche che emergono ogni qualvolta si vuole mettere in piedi un'attività o realizzare un'opera o un lavoro pubblico. La gestione delle emergenze dimostra l'impossibilità di percorrere i canali ordinari quando bisogna realizzare gli interventi in tempi ragionevoli. È l'ennesima prova di un paese bloccato in cui l'Amministrazione non conosce la ricetta per guarire dalla febbre burocratica.

La carenza di **credito** disponibile alle piccole imprese rappresenta un limite allo sviluppo e alla ordinata gestione finanziaria. Le banche applicano nella valutazione di merito creditizio e per gli accantonamenti criteri inadeguati alla piccola dimensione dei soggetti e la rischiosità delle operazioni. Servono strumenti dedicati alla erogazione del credito

alle PMI e regole che ricreino interesse e convenienza a erogare importi contenuti. Al contempo vanno ripatrimonializzati i Confidi e ampliato il loro ambito di attività, consentendo alle Regioni di riservare loro la funzione di garanti per importi di valore ridotto.

L'esperienza dell'emergenza sanitaria ha dimostrato il potenziale delle **soluzioni digitali** nelle comunicazioni e dell'accesso ai servizi e all'istruzione scolastica, ma al tempo stesso ha messo a nudo l'incompletezza delle reti e le carenze di piattaforme ma soprattutto l'insufficiente cultura digitale dell'Italia. Bisogna permettere a tutte le pubbliche amministrazioni, alle imprese e ai cittadini di gestire e accedere con efficienza nuovi modelli organizzativi grazie ad uno sviluppo dell'infrastrutturale sulla banda larga e investimenti in formazione e cultura digitale nelle PA, nelle imprese e nelle scuole.

Pressione fiscale e rapporto **fisco-contribuente** sono due questioni da affrontare e risolvere una volta per tutte. Se da un lato l'adozione di soluzioni digitali sta semplificando la trasmissione di dati e facilitando i controlli e il contrasto all'evasione, dall'altra permane una mole di oneri e adempimenti e obsoleti che generano solo costi e contenzioso senza dare valore aggiunto all'incremento delle entrate. Il livello del prelievo sulle piccole attività permane inoltre eccessivo e sproporzionato rispetto alle altre categorie di redditi di pari importo realizzati da soggetti diversi. Va ridotto e reso uniforme nel rispetto dei principi di equità fiscale e di uguaglianza di capacità contributiva. Va infine ripensato il ruolo della fiscalità a supporto dei consumi energetici e degli investimenti, partendo dalla revisione della fiscalità energetica che oggi favorisce gli utenti energivori e scoraggia il contenimento dei consumi.

Chiusure e distanziamento sociale stanno facendo sperimentare su ampia scala forme di **lavoro** a distanza finora riservate a ambiti ristretti, mostrandone le potenzialità e le difficoltà di trasposizione delle modalità usuali. Una prova destinata ad imprimere un forte impulso permanente nei modelli organizzativi del lavoro già scossi dall'adozione di nuove soluzioni prodotte dalla digitalizzazione e dall'adozione delle tecnologie avanzate anche in attività considerate tradizionali. Innovazioni che si riflettono anche sulla conciliazione tra lavoro e vita privata. Una scossa che deve accelerare il ripensamento

sulle forme contrattuali, privilegiando la flessibilità e le forme di *smart working* e assicurando la opportuna riqualificazione dei collaboratori e dei lavoratori futuri. In tal senso va sempre più connessa la formazione alle esigenze del mondo produttivo. Per favorire la ripresa dell'occupazione vanno adottate misure di riduzione del cuneo fiscale e contributivo per i neo assunti. È necessario accelerare la capacità di reagire con competenze adeguate i nuovi cambiamenti di paradigma. L'istruzione e la formazione, di ingresso e continua, estesa anche agli imprenditori, vengono così a rappresentare con maggiore importanza le leve fondamentali di innovazione del sistema produttivo e dei servizi delle piccole imprese. Il livello di istruzione è una variabile capace di condizionare gli assetti aziendali e le strategie delle imprese che hanno un interesse diretto allo sviluppo di un'offerta formativa adeguata alle loro caratteristiche e ai fabbisogni professionali che esprimono.

Un lascito positivo dell'emergenza che stiamo vivendo è rappresentato dalla rivalutazione del ruolo della **ricerca** per il benessere e lo sviluppo dei Paesi. Un richiamo severo ad aumentare le spese e a valorizzare il prezioso lavoro che si svolge nei laboratori pubblici e privati. Investire in ricerca significa investire nel futuro. Un impegno che a tutti i livelli deve essere riconosciuto con maggiori risorse e benefici fiscali e una crescente collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. Un impegno che deve poter coinvolgere gli imprenditori che nelle imprese più piccole svolgono una insostituibile funzione di impulso all'attività che potersi connettere costantemente alle nuove frontiere tecnologiche.

Un'attenzione particolare deve essere prestata al tema della **salute e sicurezza nei luoghi di lavoro** incentrata sul concetto di prevenzione. Le imprese che hanno potuto proseguire la loro attività, hanno dimostrato di sapersi attrezzare rapidamente rispetto all'esigenza di rispettare i rigidi protocolli di sicurezza per fronteggiare il rischio di contagio sui luoghi di lavoro. Questa capacità dovrà essere ulteriormente potenziata, anche attraverso il ruolo importantissimo svolto dalle Associazioni di Categoria, man mano che verrà riavviata l'attività economica del Paese, stanziando le necessarie risorse che servono alle imprese per adeguarsi ai suddetti Protocolli di sicurezza. Più in generale,

occorrerà rivedere l'insieme di normative che regolano la salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro in cui prevale una grande e inutile burocratizzazione documentale che lascia esposto il datore di lavoro a rischi non riescono a trovare spazio neanche nel documento di valutazione dei rischi.

La maggior parte delle problematiche sollevate vengono da lontano ma che l'emergenza può finalmente imporre all'agenda politica.

